

# M A R I O

## I N N U M I D I A

*Dramma per Musica*

D E L S I G N O R

### G I A M P I E T R O

### T A G L I A Z U C C H I

Da rappresentarsi nel Teatro  
delle Dame

*Nel Carnovale dell' Anno 1749.*

D E D I C A T O

## A L L E D A M E

## D I R O M A



In R O M A, nella Stamperia del Bernabò, e Lazzarini.

*Con licenza de' Superiori.*

Si vendono da Fausto Amidei Libraro al Corso sotto  
il Palazzo del Signor Marchese Raggi.

Gentilissime, e Virtuosissime

D A M E.



*U*N Romano, il quale fu non meno sensibile ad una gentile passione, che ad una eminente virtù, è l'Eroe, che sotto gli auspici Vostri, GENTILISSIME, E VIRTUOSISSIME DAME, viene rappresentato su queste Scene. Voi, che sotto lo stesso Cie-

*lo sortite li medesimi nobili, e generosi  
sentimenti, non dovette sdegnare di ve-  
derlo comparire alla luce ornato, e di-  
feso dal Vostro umanissimo Nome, anzi  
ci lusinghiamo, che benignamente ac-  
cetterete quest' uffizio, riguardandolo  
come un sincerissimo effetto di quella  
inalterabile stima, e di quel profondo  
rispetto, col quale siamo*

**DI VOI GENTILISSIME, E VIRTUO-  
SISSE DAME**

*Dionis, Obbligatissimi Servitori  
I Direttori del Teatro delle Dame.*

## Argomento.

**S**ono nella Storia de' Romani famose le inimicizie di L. Silla, e di C. Mario: prevalendo il partito del primo a quello del secondo, fu C. Mario costretto a ritirarsi nell' Africa, dove procurò di star di maniera celato, che in Italia corse costante voce della sua morte. Mario di lui figlio, non avendo potuto raggiungere il Padre nella di lui fuga, nè di lui alcuna notizia avendo, si trattenne nella Numidia presso il giovane Re Gempfale, novellamente salito al Soglio. Da questo Re veniva Mario molto onorato, e lusingato di soccorlo: In questo tempo spedì Silla a Gempfale un Messò con lettere, nelle quali chiedevagli la persona del profugo Romano. C. Mario fatto inteso di questo da' suoi segreti corrispondenti, radunò quanti amici avea in Africa, e gli riuscì di assaltare ad un passo, e di uccidere di notte tempo questo Messò, senza lasciar la vita ad alcuno del suo seguito: Prese le lettere di Silla, e con alcuni suoi amici si portò in Cirta (non essendo ei conosciuto, che sol per nome) fingendosi e il Messò di Silla, e l'uccisor di se stesso, con speranza, che Gempfale intimorito dalle lettere di Silla, gli avesse dovuto rimettere prontamente il Figlio nelle mani. Tentò C. Mario questo stratagemma, perche sospettava a ragione di Gempfale, e temeva di non poter riavere il Figlio in altra maniera. Poco fin quì si è alterato il fatto Storico tratto da Plutarco, e da altri. Si è poi finto per intreccio del Dramma, che Gempfale avesse fatta venire in Cirta una Nipote di Giugurta detta Arisbe, la quale recava seco in dote l'altra parte della Numidia divisa dal gran fiume Rubero, e che il Messò speditogli fosse un Tribuno; il che ha dato motivo agli amori del giovane Mario, alle gelosie di Gempfale, e alle invidie, e alle trame di Fenicia Principessa del Sangue Reale di Gempfale. Termina al fine il Dramma collo stabilimento della partenza de' Marj, procurata da questa Arisbe, uni formandosi alla Storia, che fa Mario partir di Cirta per opera di una Donna amata dal Re,

## Mutazioni di Scene.

### NELL' ATTO PRIMO.

- \* Reggia Magnifica con Trono su la dèstra, in fondo alla quale magnifica Scala, per cui si ascende alle Loggie Reali.
- Appartamenti.
- Galleria di Statue.

### NELL' ATTO SECONDO.

- \* Loggie interne nella Reggia.
- \* Cortile Reale con gran Colonato, e Archi da' quali si vede la Riva del Fiume, nel quale sono alcune Navi.

### NELL' ATTO TERZO.

- Atrio remoto, corrispondente alle Carceri.
- \* Gabinetto nobilmente apparato con ricchi drappi ricamati d'oro.
- \* Deliziosa, in fondo alla quale vedesi il Palco Reale, con viali d'arbori coperti, quali terminano sul Fiume Rubero, Ponte con torcie, e Guardie. Notte con Luna.

*L'Azzione del Dramma è in Cirta Capitale d'una parte della Numidia.*

*Le Mutazioni notate con questo segno \* sono tutte di nova invenzione, e pitture del Signor Pietro Orta Bresciano.*

## PERSONAGGI.

MARIO.

*Il Signor Gaetano Majorani, detto Caffarelle.*

CAJO MARIO Padre di Mario.

*Il Signor Andrea Masnò, virtuoso di S. A. Serenissima il Signor Principe d'Este.*

GEMPSALE Re di Numidia.

*Il Signor Giuseppe Santarelli.*

ARISBE promessa Sposa del Re.

*Il Signor Giuseppe Poma.*

FENICIA Principessa del Sangue Reale di Gempfale

*Il Signor Carlo Martinengo.*

GANDALE Generale dell'Armi del Re.

*Il Signor Nicola Gori.*

*La Musica è del Signor Rinaldo di Capua.*

---

### NOMI DE' BALLARINI.

( Francesco Sauveterre Inventore, e Direttore de' Balli.

( Andrea Marchi.

( Michele dell'Agata.

( Luigi Biscioni.

( Gio: Battista Grimaldi.

( Giuseppe Grimaldi figlio.

( Filippo Porzii.

( Gio: Battista Grazioli.

( Gaspero le Blanc.

( Antonio Rugieri.

PROTESTA.

L'Autore del Dramma si protesta vero Cattolico, e se nello scrivere gli è occorso di nominare Fato, Deità ec., o di valersi di qualche sentimento poco concorde colla nostra Religione, di averlo fatto, o per servire alla Poesia, o per uniformarsi al Carattere de' Personaggi.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

F. M. de Rubeis Archiep. Tarsi Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Raymundus Palombi Magister Socius Reverendissimi Patris Sac. Palat. Apostolici Magistri.

ATTO PRIMO<sup>9</sup>

SCENA PRIMA.

\* Reggia magnifica con Trono su la destra, in fondo alla quale magnifica scala, per cui si ascende alle Loggie Reali.

Gempfale, Arisbè, Gandale,  
e Guardie.

Gem. **U**N Tribuno di Roma in Cirta è giunto?

Gan. **U**E a te, Signor, richiede Di favellare, a nome Del Senato, e di Silla.

Gem. E, ben s'intenda Ciò che voglia da noi Silla, e il Senato; Venga. Leggiadra Arisbe.....

Gand. parte

Ma qual ti scopro in viso Turbamento improvviso? Oggi pur deve Un Reale Imeneo, I miei voti compiendo, e i tuoi desiri, Stringere i nostri cori, e tu sospiri?

Ar. Sposo, se col favore, Ch'io gli ottenni da te, Mario già fosse Lungi dal nostro Ciel, questo Tribuno Non mi faria temere; Eccolo; (Oh Dei! Qual oggetto d'orrore a gli occhj miei!)

## S C E N A II.

*Cajo , Gandale , e detti .*

*Caj.* **Q**uesto foglio, Signor, che a te  
(consegno,

Dal Dittator vergato,  
T' esporrà il suo voler, gli ufficj miei:  
Ritardarmi non dei; cure più gravi  
Chiaman la mia presenza in altri lidi.

Leggi. *Gli presenta un foglio.*

*Gem.* (Che altero favellar) T' affidi.

*Caj.* (Mario il figlio, si tragga *a parte*  
Da questo infido Regno;  
Favorisca la sorte il gran disegno.)

*Gem.* Di Silla, io le ravviso, *legge*  
Son le note, è l'impronto, „Alfin la morte  
„ Spenta di Mario ha l' implacabil ira;  
„ Roma in parte respira;  
„ Ma vive in Cirta ancora  
„ Del Paterno furore erede il figlio;  
„ Giova a Roma, alla Plebe, ed al Senato,  
„ Che cadendo svenato, in lui s'estingua  
„ D' incendio sì temuto ogni favilla.  
„ Gempale lo rimandi, il chiede Silla.

*Caj.* E di Roma, e di Silla, e del Senato,  
Io tutta a te prometto  
L'amicizia, e il favor; degna mercede  
Dell'ubbidienza tua, della tua fede.

*Ar.* (Ben mel predisse il core)

*Gand.* (Che mai risolve il Re?)

*Gem.*

*Gem.* Dunque, Tribuno,  
Cajo Mario morì?

*Caj.* Dalla mia destra,  
Riconosce il Senato  
Beneficio sì grande.

*Ar.* (Oh scelerato!)

*Gem.* Tutte appieno compresi  
Le domande, le offerte;  
Vanne, risolverò.

*Caj.* Ma ti sovvenga,  
Ch' altre cure maggiori in altro loco .....

*Gem.* Non dubitar, risolverò fra poco.

*s' alzano*

*Caj.* Pensa, che un tuo rifiuto  
Potria Roma irritare; ella ha ogni dritto,  
Di chiederti un ribelle, ed un proscritto.  
Servino a te d' esempio  
Gli antecessori tuoi; contempla in essi  
Signor, Roma in qual guisa  
Sa premiare gli amici,  
Sa i nemici punire; e se Giugurta  
All' orgoglio t' invita,  
La fedeltà di Massinilla imita.

Roma che voglia, intendi;

Amor promette, e sdegno;

Pensa, e risolvi; o degno

Dell' amor suo ti rendi,

O temi il suo furor.

De' tuoi maggiori il fato

Se al tuo pensier rinnovi,

Vedrai, che più ti giovi,

Se l'ira, o il suo favor. Roma! &c.

*parte*

## S C E N A III.

*Gempfale, Arisbe, e Gandale.*

*Gem.* **O** H qual orgoglio in petto  
Chiudon questi Romani!

*Ar.* E tu, mio sposo,  
In tanto che risolvi?

*Gem.* Arisbe, io credo  
Figlia di tua virtù questa pietade;  
Ma un geloso sospetto,  
M'agita ognora, ognor mi parla in petto.

*Ar.* E come, ingrato, e come  
Puoi temer di mia fè?

*Gem.* Se non poss'io  
Dubitare di te, perchè capace,  
D' un così dolce ardore,  
Non potrò sospettar di Mario il core?

*Ar.* Nò, che amor non alberga  
Nel sen d' un infelice.  
Sovra di cui s' aduna  
Tutto il rigor di barbara fortuna.  
Ma tu così vorrai  
Tradir la gloria tua? Tradir la speme  
D' uno, che fida in te, che tu accogliesti?  
Signor, che mai diranne  
Il mondo spettator? Meglio rifletti  
Per pietade, Idol mio; se a pro di lui,  
Così l' alma s' accende,  
Non è d' amor ferita;  
Ama la tua virtù, non la sua vita.

*Gem.*

*Gem.* Basta, non più; Chi contrastar potrebbe  
Ai generosi accenti? Io già nel seno  
Di novella pietà per lui m' accendo;  
Sposa, non paventar, Mario difendo.  
*Ar.* Grazie, possenti Numi; è vostro dono  
La scelta d' uno sposo,  
Che con i pregi suoi  
In tanta parte rassomiglia a voi.

Ogni crudel sospetto  
Ah cessi nel tuo seno,  
Con gelido veleno  
Di funestare il cor.  
Per lui, che in te riposa,  
Giusta pietà t' accenda;  
Per la fedel tua sposa,  
T' accenda un giusto amor.

Ogni &c. *parte*

## S C E N A IV.

*Gempfale, e Gandale.*

*Gem.* **G** Andale, a me il Tribun.

*Gan.* **G** Permetti in prima,  
Che questa tua per Mario  
Generosa clemenza,  
Trove sulle mie labra  
La dovuta mercè.

*Gem.* Ma fai tu bene  
Questo Mario qual sia?

*Gan.* So, ch' egli è figlio  
D' un, che con cento schiere

Il tuo Regno atterrì; so, che il Rubero  
 Ebbe di sangue immonde,  
 Per lui l'acque, e le sponde, e parmi  
 D'aspre catene cinto, (ancora,  
 Veder Giugurta al di lui carro avvinto.

*Gem.* Dunque, se tanto fai,  
 Quanto da me si chiedi ancor saprai.

*Gan.* Di forte, e stabil Rocca è la virtude  
 Ben munita, o Signor; non è da ognuno  
 Pretenderne il possello; al caldo, al gelo,  
 Convien penar per ottenerla, e quanto  
 Più dura è la conquista,  
 Pregio più grande il vincitor ne acquista.

Molti fanno, audaci in campo,  
 Debellar l'armate schiere:  
 Di ragion fan pochi al lampo,  
 Di se stessi trionfar.

Là, dell'armi fra il terrore,  
 Col valor v'è la fortuna;  
 Non si può quì col valore,  
 La fortuna accompagnar.

Molti &c. *parte.*

## S C E N A V.

*Gempsale solo, e guardie.*

**N**O', non v'è maggior forza  
 Di quella, che raccoglie,  
 In un bel volto amor: chi da un geloso  
 Importuno sospetto  
 Più agitato di me? Chi più diviso

Da

Da un odio, da un orgoglio,  
 Dalla ragion del Soglio? E pure appena  
 Muove Arisbe le labbra, un dolce affetto  
 Difarma la ragion, l'odio, il sospetto.

Da quel labbro, da quel ciglio,  
 Che m'alletta, che m'accende,  
 Ogni legge, ogni consiglio  
 Sol dipende del mio cor.

Un accento, un guardo solo  
 Fa cangiare in questo seno,  
 In speranza ogni sospetto  
 In diletto = ogni timor.

Da quel &c. *Parte.*

## C E N A VI.

Appartamenti.

*Fenicia, e Mario.*

*Fen.* **E** Qual nube può, Mario, il bel se-  
 reno

Di tua fronte oscurar, se col favore  
 D'un potente Sovrano è omai vicino  
 A cangiar di sembianza il tuo destino?

*Mar.* Fenicia, io non saprei;  
 Quando viver dovei, lieto, e tranquillo,  
 M'assale, mi funesta,  
 Un'orrida tempesta  
 Di spaventose idee; da Cirta a un punto  
 Vorrei partir, vorrei restar: confuso,  
 Irrisoluto allor, che più procuro,

D'un

D'un turbamento così strano, e nuovo  
Ricerca la cagion, men la ritrovo.

*Fen.* E pure, il ritrovarla a me non sembra  
Sì difficile impresa; avrebbe mai,  
Qualche strana beltade,  
Potuto in queste arene,  
Con soavi catene  
Stringer di Mario il core? Arisbe....

*Mar.* In essa  
Mario la Sposa onora  
Del suo Benefattore.

*Fen.* E' vano ormai  
Meco il più simular; so che tu l'ami.  
E' facil cosa a chi alimenta in seno  
Questo crudel martiro,  
Intendere uno sguardo, ed un sospiro.

*Mar.* Ah Fenicia, io ti giuro...

*Fen.* I giuramenti,  
Sono chiari argomenti  
D'un mal celato amore; ascolta, e taci.  
Per lunga esperienza è a me d'Arisbe  
L'indole nota appieno;  
Apri, Mario, le ciglia; adonta ancora  
D'una austerà virtude, ella t'adora.

*Mar.* Numi, che ascolto!

*Fen.* E' prezioso il tempo,  
Non volerne abusare; Arisbe t'offre  
Armi, Navi, ed Amici, e può la notte,  
Di due teneri Amanti  
Coprir coll'ombre una segreta fuga;  
Deh pietoso le asciuga  
Così il pianto sul ciglio;

Credi a chi la conosce; il suo dolore,  
S'ella resta, l'uccide; e tu vorrai  
Lasciarla in abbandono?  
(Ma in tal guisa Fenicia ascenda il Trono.)  
*a parte.*

Ti leggo nel core  
La pena, il martire;  
Un nobile ardire,  
Un vile timore,  
Combattono in te.  
D'aver in amore,  
Non spero mai pace,  
Chi audace = non è.  
Ti leggo &c. *parte.*

## S C E N A V I I .

*Mario, ed Arisbe.*

*Mar.* **D**Unque fia ver, che Arisbe....  
Eccola; e quando  
Gli alti favori tuoi, mia Principessa,  
Quando mai cesseranno?

*Ar.* Mario, ah Mario, l'affanno  
Mi vieta il favellare; or sì, che tutta  
Dei richiamar la tua virtude al core.

*Mar.* Cieli! che farà mai?

*Ar.* Sappi, che adesso  
Incominciano sol le tue sventure;  
L'ira di quel destino, (po  
Che ti oppresse fin'or, non fu che un lam-  
Della sua crudeltade.

*Mar.* A me potrebbe,  
Sol d' Arisbe lo sdegno,  
Sol del Padre la morte . . . .

*Ar.* E' in te pur troppo (to  
L'alma presaga; il tuo gran Padre appun-  
Fu, con un colpo orrendo,  
(Esprimerlo non posso.)

*Mar.* Intendo, intendo.  
E' morto il Genitor.

*Ar.* Da un tuo Romano  
Empiamente trafitto.

*Mar.* E Silla vive ancor? Ma trema indegno;  
Evvi un Mario nel Figlio; Arisbe accorri,  
Fà, che m' assista il Re.

*Ar.* Ma tu non fai  
Finor, che solo in parte i mali tuoi;  
Roma cader già vide  
Il Genitore esangue;  
Ma fazia ancor del sangue  
De' Marj ella non è; di quel, che resta  
Nel Figlio è sitibonda; al Re lo chiede;  
E giunge a tale eccesso,  
Che a ricercare il Figlio,  
Manda del Padre l'uccisore istesso.

*Mar.* Roma, rendimi Cajo, e questa vita  
Prenditi pur; sebbene il cambio offerto  
Di tanto Eroe non equivaglia al merto;  
Ma s'egli estinto giace, alla vendetta  
Conservarla convien: morirò; ma prima  
Chi sà, che dalla cima  
Di quella gloria, onde per lui salisti,  
Non ti rovini il Figlio, e che mirando

Gl' in-

Gl' infauti avanzi, e i sassi,  
Non ti compiangano il Pellegrino, e passi?  
Oh Dio! L'incauto labbro  
Dove trascorse mai! Roma, perdona;  
Nel Paterno destino,  
M' uscì quasi di mente il Cittadino.  
Ma giacchè non poss' io,  
Con memorabil scempio,  
Il mio duolo illustrar, dove s'asconde  
L'infame esecutor? Se fosse ancora  
Sulla più sagra, e venerabil' Ara,  
Lo svenereò. *vuol partire.*

*Ar.* Mario t'arresta, e affrena (lo trattiene  
L'impeto d'uno sdegno,  
Che vano renderebbe ogni disegno.

*Mar.* Bell' Arisbe mi scusa; ha il mio furore  
Sovra me tal possanza, (avanza.  
Che di gran lunga ogni altro affetto  
Al mio cor parlar non sento,  
Che furor, vendetta, ed ira;  
D'esser figlio or sol rammento,  
Sol m'affanna il mio dolor.  
Ed intorno a me s'aggira  
La Paterna ombra diletta,  
Che m'invita, che m'affretta,  
A svenare il Traditor.

Al mio &c. *parte.*

## S C E N A V I I I .

*Arisbe sola.*

**N**O, non bastava, o Stelle,  
 Che avess' indotto al fine  
 Mario a partir, che già quest' alma mia  
 Correggesse il suo error; voleste ancora,  
 Colla morte d'un Padre,  
 Che delle smanie sue tremar dovessi,  
 Che misero all' estremo io lo vedessi.

Voi, che i miei casi udite,  
 Se amor provate in seno,  
 Dite, voi dite almeno,  
 Se merito pietà.

Dover di Sposa, e amore,  
 Formano il mio tormento;  
 Or questo, or quel pavento,  
 E ognun tremar mi farà.

Voi &c. *parte*

## S C E N A I X .

*Galleria.*

*Gandale, Gempsale, e Cajo.  
 Guardie.*

*Gand.* **S** Ignor, per cenno tuo,  
 Già s'avanza il Tribuno.

*Gem.* I sensi miei,

Ven-

Venga, gli spiegherò.

*Gandale va incontro al Tribuno.*

*Caj.* Pensasti al fine  
 Alle inchieste di Roma, alle promesse?  
 Ebben, brami il suo amore, o sconigliato  
 Cerchi di cimentarti?

*Gem.* Ho già pensato.  
 Sappiano e Roma, e Silla,  
 Che dell' Alme innocenti, a prezzo d'oro,  
 Non si vende la vita  
 A un' ingiusto Senato in questi lidi;  
 Che, se fra i Re Numidi,  
 Se alcun degli Avi miei, volle a tal patto  
 L'amicizia di Roma, io la rifiuto;  
 E che, da un vil tributo  
 Liberando l'Impero, (ro.  
 Rendo al mio Soglio il lustro suo primie-

*Caj.* E in faccia d'un Romano, e d'un  
 Tribuno,

Osa un Re favellar con tanto ardire?

*Gem.* E un Re deve soffrire,  
 Un Tribuno a tal segno?  
 Parti da questo Regno, e il nuovo giorno  
 Più in Circa non ti vegga.  
 Torna a Silla, al Senato, al Campidoglio,  
 Sappian, che ho Mario, e rimandar no'l  
 voglio.

*Parte, e s'incontra in Mario,  
 che lo trattiene.*

*Mario, e detti.*

*Mar.* S Ignor, t'arresta.

*Caj.* S (Il Figlio? *a parte.*)

Tenezze v'ascolto;

Ma non venite a comparirmi in volto.)

*Si ritira, perchè Gempsale non offervi  
il suo turbamento.*

*Mar.* E farà ver, che all' odio, ed al furore

Del suo Rivale indegno,

Vittima sventurata al fin caduto

Sia il mio gran Genitore,

E alberghi in questa Reggia il Traditore?

*Gem.* Che ricerchi, infelice!

Se il labro tace, il mio sembiante il dice.

*Mar.* Son fuor di me; ma lascia almen ch'  
io possa

La mia sete sfogar; m'addita almeno

L'uccifore, il rubello. *(quello.)*

*Caj.* Mario, già l'hai presente, ed io son  
*Cajo s'avanza.*

*Mar.* (Cieli! che vedo! Il Padre? Ove  
son'io!)

*Caj.* Ti turbi? Ti scolori? I tuoi trasporti

Si raffreddan così? Volevi orora

Mille schiere atterrire, al tuo furore

Era angusta la Reggia, e quando poi

M'esibisco al tuo sdegno,

Ti lasci superar da un vil ritegno?

Mà

Mà ne fo la cagion; se in me del Padre

Vide Mario un Amico, ora di Roma

Un suddito ravvisi;

Ella chiese sua morte, ed io l'uccisi.

Quando parla la Patria,

De' suoi fedeli Cittadini in petto

Deve tacere ogni privato affetto.

Roma ha duopo di te, Roma è tua Madre;

Può comandar, devi ubbidir; t'affretta;

Vieni a compir la giusta sua vendetta.

Tu fremiti, e palpiti *a Mar.*

In faccia a morte?

E dov'è l'anima

Romana, e forte?

Ah in te conoscere

Mario non fo.

Meglio consigliati *al Re.*

Tu in tanto, altero:

S'io vo, sovengati,

Che sul Rubero

Più formidabile

Ritornerò.

Tu &c. *Parte.*

*Gempsale, e Mario.*

*Gem.* D I quel superbo i minacciosi  
accenti,

Mario, non paventar; quindi frapoco

Egli deve partire; ed a rovina

Io saprò unir de' perfidi oppressori,

Le

Le mie schiere al tuo braccio, e i miei  
tesori.

*Parte.*

*Mar.* E fia ver, che a tal segno  
Renda stupido un core,  
L'eccesso del piacer! Pupilla avvezza  
A lunga oscura notte,  
Non può reggere al dì; merita scusa  
Questa dubbiezza mia, se in un momento  
Il destin mi conduce,  
Dalle tenebre, ov'era, a tanta luce,  
Ma a che fingersi il Padre,  
Di sè stesso uccisore? A che mi toglie  
Da un Prence, che cortese  
M'accolse nel suo Regno, e mi difese?  
Povero Genitore! E chi fa mai  
Quai perigli alla mente  
Ti dipinga il timor! Forse mi brami,  
Di tue vendette emulatore accanto?  
Andiamo. Andiamo? E intanto  
Arisbe abbandonar? Qual pena, oh Dio!  
Padre, Amore, consiglio.

E pendi ancor dubbioso, ingrato Figlio!

Saggio Nocchier s'ammira,  
Non quando è il mar senz'onda,  
Ma quando più s'adira,  
Quando fremendo va.

Presto al periglio allora  
Addopra a parte a parte,  
Quanto l'ingegno, e l'arte,  
Più rammentar gli fa.

Saggio &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

# A T T O II.

## SCENA PRIMA.

\* Logge interne nella Reggia.

*Cajo, e Mario.*

*Mar.* **P**adre.

*Caj.* Figlio.

*Mar.* Qual forte.....

*Caj.* A miglior tempo  
Serbiam le tenerezze; ora si cerchi  
Colla fuga uno scampo; al noto foglio  
Se d'ubbidir ricusa  
Il superbo Numida, avrebbe indarno,  
Un Ministro di Silla  
Trafitto questa mano,  
Il di lui nome avrei mentito in vano.  
So, che Arisbe t'adora, e che per lei  
(Sì, confessalo pur) tu avevi il Padre  
Quasi posto in obbligo; può Arisbe sola....

*Mar.* Ah se di lei, Signore.....

*Caj.* Un giovanile errore  
Si scusi in te, purchè l'errore istesso  
Serva alla gloria tua; quel cor, che tiene  
La virtù per oggetto,  
Rende nobile ancora un molle affetto.  
Se Arisbe ti sedusse, or col salvarti  
Degna di te si renda;  
Tu col lasciarla i tuoi trasporti emenda.

*Mar.* Sappi, ch'ella pervenne

*Alib.*

B

I tudi

I tuoi voti, o Signor; che il Prence istesso,  
Vinto da' prieghi suoi, colle sue schiere  
Alle nostre vendette il corso apriva.

*Caj.* Figlio, tu nol conosci, ei ti tradiva  
A caratteri eterni

Stanno impresse le offese  
Dell'offeso nel cor; di Cajo il nome,  
In queste arene, oh come  
Terribile è ad ognun; la forte mia  
Non invita gli amici; e ad ogni istante  
Cangia in lui di voler l'alma incoostante.

E il tuo pensier figura,  
Che ad onta di natura, un Re si volgia  
Reprimere a tal segno? E per chi mai?  
Per un, che dal nemico

Riconosce il Natal; no, non si chiude  
D'un Numida nel sen tanta virtude.

Credimi, una segreta  
Sollecita partenza, è quanto a noi  
Rimane da sperar; questa tu devi  
Chieder alla Regina; ella può solo  
I Ministri, i Custodi...

Mario Sospira! e in guisa tal si rende  
Al Padre, a Roma, al suo dover rubello?  
Ah Mario si cangiò, non è più quello.

*Mar.* (Oh rimprovero acerbo!) Al duro  
Se l'alma si commove, (passo

Non è stupida al fin; combatte è vero,  
Ma vincerà; Deh lascia,

Amato Genitor, sul volto mio  
Comparire uno sfogo,  
Che le accresce la gloria,

Che

Che serve ad illustrar la sua vittoria.

*Caj.* Sì, questo è Mario, il riconosco adesso.

Vieni fra queste braccia,  
Degno Figlio di me; Tu mi rendesti  
L'anima sì tranquilla,  
Che turbarla non può l'odio di Silla.

Pensa, che sei mio Figlio,  
E le bell'opre imita,  
Che il Genitor t'addita  
Col fenno, e col valor.  
Vieni; e per noi si renda,  
La libertà Latina,  
A naufragar vicina,  
Al primo suo splendor.

Pensa, &c. *Parte.*

## SCENA II.

*Mario, e Arisbe.*

*Mar.* **M**ario in Cirta che fai? Molle,  
In un vile riposo..... (ozioso,

Ma giunge Arisbe; eh al fine  
Si pensi al Genitore,  
E vinca la ragion, non vinca amore.  
Principessa, Idol mio; so, che un tal nome  
Su miei labri ti spiace;  
Ma pur soffrilo, in pace,  
Da chi nel suo partire  
Deve incontrare il più crudel martire.

*Ar.* Tu partir?

*Mar.* E di scorta

Esser mi dee la tua pietà .

*Ar.* ( Son morta . )

Ah Mario , anch' io sapea ,  
Quando il Padre vivea , scusare un Figlio ;  
La tua gloria , il dover , la Patria oppref-  
Che più ? Se allora io stessa ( fa . . .

Il volli , il procurai ? ma giace estinto  
Ora il tuo Genitor ; tu vai ramingo ,  
Senz' armi , senz' amici ; in sì ria sorte  
Voler partir , non è un voler la morte ?

*Mar.* ( E resistere degg' io ? )

*Ar.* Che se i perigli

Non curi , e non t' invita  
Questo sicuro asilo ( Ah più non posso  
Contenermi alla fin ) t'arresti almeno ,  
Con soave catena ,  
S' è pur ver , che tu peni , un cor che pena .

*Mar.* Che dicesti , che intesi ?

Mio Bene , odiami pur ; sono in tal grado ,  
Che ricuso il tuo amore , allorchè t' amo ,  
Che sfuggo d'ottener ciò , che più bramo .  
Ma quest' affetto , o cara ,  
E' quel , che ti lusinga ; io so pur troppo  
Quanto del Re tuo Sposo  
Sia volubile il cor ; questo Tribuno . . . . .

*Ar.* Più di lui non temer ; vittima in breve  
Di tuo Padre esser deve .

*Mar.* E quale orrendo ( Dio !  
Nuovo colpo è mai questo ! Arisbe , oh  
Tu sacrifici in esso il Padre mio .  
Corri , rinvoca il cenno ,  
Salvalo per pietà .

*Ar.*

*Ar.* Come ? Egli vive ,  
E' in Cirta , e tu lo celi ,  
Ingrato , all' amor mio ? Sapevi pure  
I prieghi , le premure . . . .

*Mar.* Io l'ho celato  
Solo per ubbidirlo ; ei fu , che volle . . . .

## S C E N A III.

*Fenicia , e detti .*

*Fen.* **Q**uale amoroso affanno . . .

*Ar.* **Q** Fenicia , un disinganno  
Merita la tua fede ; il nostro duolo  
Non procede da amor .

*Mar.* Ah se più tardi . . . . ( verso *Aris.* )

*Ar.* Vola , amica , ad Arface ; il cenno mio  
Gli dirai , che sospenda ,  
Che il Tribun non offenda ; e tu pietosa  
Conserva a Mario il Genitor ,

*Fen.* Che narri !  
Ma , dunque , a che volevi  
Troncar sì bella vita ?

*Mar.* In miglior tempo  
N' udirai la cagion

*Fen.* ( L'util scoperta  
Gioverà a' miei disegni . ) Il vostro stato  
Impaziente mi rende ; accorro , e intanto  
Cessi il giusto dolore , il giusto pianto ,  
*parte .*

*Mar.* Arisbe , oh come adesso  
Si combatte quì dentro !

*Ar.* Ancor non devi  
Affliggerti così ; nò , non poteva  
In sì brev' ora Arface  
Il mio cenno eseguire .

## S C E N A I V .

*Gempfale , e detti .*

*Gem.* ( **O** H Dei ! Che miro !  
*nell' uscire resta addietro .*

Mario , Arisbe , in segrete  
Conferenze tra lor ! )

*Ar.* Fidati , e spera .

*Gem.* ( Nò , sognato non era  
Il mio timor ; più non si soffra . ) E bene  
*s'avanza .*

Che può Mario sperar ?

*Ar.* Ne' mali suoi  
Da te , Signor , pietà .

*Gem.* La merta in vero ,  
Ospite così grato ,  
Sposa così fedel .

*Mar.* Non condannarci  
Tanto presto , o Signore .

*Gem.* Io condannar vi ?  
Eh che amor non s'accende  
*guardando Arisbe .*

Fra sì amare vicende .

*Ar.* Il tuo trasporto . . . .

*Gem.* Sì , t'offendeva a torto ; e se di Mario  
Tu t'addopri all'aita ,

Ami

Ami la mia virtù , non la sua vita .

*Ar.* ( Ah si salvi l'amante ,  
Si vinca un cieco amor . ) Comprendi alfine  
La mia virtù qual'è ; benchè geloso ,  
Pur deve al di lei sposo  
Una sposa servir ; crudel mi brami ?  
Appagarti conviene . O col Romano ,  
Nella prossima Aurora  
Mario parta da Cirta , o Arisbe mora .

*Ma.* ( Che ingegnosa pietade ! )

*Gem.* ( Io son confuso . )  
Ammiro , e non ricuso  
L'offerta generosa .

*Ar.* In questo punto *a Mario*  
Vò in traccia del Tribuno ; e tu perdona  
A un tiranno dover ; l'ire di Silla  
Fatali a te non sono ;  
Ti pone in abbandono un van sospetto ,  
Un ingiusto timor ; che se sapranno  
I tuoi casi infelici ,  
Forse ancor piangeranno i tuoi nemici .

Per non sembrarti infida ,  
Esser crudel degg'io . *a Gem.*

Dove il destin ti guida  
Vanne infelice ; addio , *a Mar.*  
Nè ti lagnar di me .

( Questo ne' mali miei  
Non è leggier conforto ) *tra se*  
( Tanto non son gli Dei *a parte*  
Sdegnati alfin con te ) *a Mario*  
Per non &c. *parte*

## S C E N A V.

*Mario, e Gempsale.*

*Mar.* **N**on temer, ch'io mi lagni; i tuoi  
 (favori  
 Vogliono, ch'io t' onori; i torti miei,  
 Non voglion, ch'io t' oltraggi. E' nostro  
 Quel fallo, che ci lascia (solo  
 L'arbitrio di noi stessi, e alla ragione  
 Non toglie ogni scintilla.  
 Tu, se a mente tranquilla  
 Serbasti questa vita, e poi turbata  
 L'alma il suo don riprese,  
 Tuoi sono i beneficj, e non l' offese.  
 Fui lieto, allor che intorno  
 Splendea sereno il giorno;  
 Ed or, che fremer sento  
 Il tuono itato, e il vento,  
 Sono l' istesso ancor.  
 A suo piacer d' aspetto  
 Cangi l' istabil forte,  
 Un alma invitta, e forte,  
 Non perde il suo valor.

Fui &c. *parte*

## S C E N A VI.

*Gempsale, e poi Fenicia.*

*Gem.* **M**ario a Roma! ed io il soffro?  
*Sta sospeso*  
 Nò, non sia ver. Vieni Fenicia, e a parte  
*Vuol partire, poi vede Fenic. e si trattiene.*  
 Sia il tuo zelo d' un bene, (punto  
 Che il mio sen non contiene; ecco in un  
 I tumulti sedati, ecco a quest'alma  
 Ritornata la calma.

*Fen.* Come!

*Gem.* Sappi; che Arisbe alla mia pace  
 Mario donò; che la di lui partenza  
 Ella stessa richiese, e che il voleva  
 Abbandonato in mano  
 (Forse no'l crederai) di quel Romano.

*Fen.* E che perciò?*Gem.* Ti sembra

Dunque picciol sollievo alla mia mente  
 Trovar fida la sposa, egl' innocente?

*Fen.* Ma finger non potrebbe  
 L' arte così?

*Gem.* Nò; mai non si propone  
 Ciò, che poi di dolore è a noi cagione.  
 Nè si può celar tanto  
 Un favellar mentito...

*Fen.* Ah destati, mio Re, tu sei tradito.*Gem.* Io tradito? E perchè?*Fen.* Sì; quel Tribuno,

Che di Cajo uccisor tra noi si vanta,  
E' il vecchio Cajo istesso.

*Gem.* Eh più tra vivi  
Cajo non si ritrova; a noi rapillo  
La sconfitta recente.  
Del Dittatore un foglio...

*Fen.* Il foglio mente.

*Gem.* Ma viva Cajo ancor; perchè celarsi,  
Perchè volere il figlio,  
Grado, e nome cangiar?

*Fen.* ( Fenicia all' arte )  
Signor, egli altre volte  
S' armò contro di noi; non può di nuovo  
All' offese tornar? Mai non s' estingue  
Nel seno un' odio antico,  
E in poter del nemico, il Figlio solo  
Potria frenare a' suoi furori il volo.

*Gem.* I sospetti son giusti,  
Ma sua morte è sicura; andiamo in tanto  
La sposa a trattener. *vuol partire*

*Fen.* Sì; quella appunto,  
Ch' è la prima a ingannarti.

*Gem.* Ah che dicesti! *torna addietro*  
Quanti dubbj funesti  
M' hai destati nell' alma?

*Fen.* Io li voleva  
Risparmiare al tuo cor; ma uscito il dardo,  
Il pentimento è tardo; Arisbe istessa,  
In presenza di Mario,  
L' arcano mi scopri.

*Gem.* Cajo ancor vive, *pensieroso*  
E mi vive nemico; il sa la sposa,

Lo

Lo cela: e quando credo,  
Che a me servir più voglia,  
D' ogni mia sicurezza ella mi spoglia?

*Fen.* E chi, Signor, non vede  
Ove tendan sue mire? Un tuo rivale  
Era troppo in periglio, e alfin doveva  
Palesarsi il suo amor; ma fuor di Cirta,  
Se a Mario aggiungerassi, e degli amici,  
E del padre il sostegno,  
Ti potrà contrastare e Sposa, e Regno.

*Gem.* Basta, basta, non più; dal grave sonno  
Pur troppo io mi riscuoto.  
Mario, Cajo, ed Arisbe....  
Perfidi... Io corro ad ello...  
Sono, Fenicia mia, fuor di me stesso.

Son qual torrente irato,  
Che dalle balze move;  
Corre, ma non sa dove,  
Con il furor dell' onde,  
Le sponde = ad atterrar.  
De' giusti sdegni miei  
Tremino i rei = l' infida;  
Ah, che mi sento oh Dei!  
L' anima in sen mancar. *Son &c.*  
*parte.*

## S C E N A VII.

*Fenicia, poi Gandale.*

*Fen.* **V** Anne, e fra tanto il tuo furor  
( secondi  
I desir miei; poi quando sarò giunta

A 6

Sovra

Sovra il tuo Soglio , allora

L' arte saprò di moderarlo ancora .

*Gan.* Principessa , mio ben , posso una volta  
Spiegar gli affetti miei ?

*Fen.* ( Quanto è importuno ! )

*Gan.* Posso dirti , che sei ... ma un vil tributo  
Il tuo volto non cura .

*Fen.* ( Per lui , per la rivale , amor si finga ,  
*A parte volgendosi di quando in quando  
a Gandale .*

Amicizia , pietà . Suole a Gandale ,

Il più riposto arcano

Arisbe confidar ; questi potrebbe ,

D' un amica all' amante

Ogni trama scoprir . )

*Gan.* Ma tu confusa

Mi guardi , e non rispondi ? Il mio destino

E' chiaro omai ; fra dolorosi affanni

Dovrò ognora penare .

*Fen.* Eppur t' inganni .

Sappi .... ma il tempo , il loco

E' infasto al nostro foco : ah s' hai d' Arisbe

Qualche pietà , t' affretta , e un colpo arre-

Già vicino a cader sulla sua testa . ( *Sta,*

*Gan.* Qual turbine improvviso

Contro lei si destò .

*Fen.* D' Arisbe in traccia

Or ora il Re sen corse

Accefo d' ira , e forse ....

*Gan.* Ah nò ; son queste

Le solite tempeste

D' un eccedente amor ; ma un guardo solo

Le

Le dissipa , le accheta ; io però ammiro

La tua gentil pietade , e quando appunto

A languir mi trasporta ,

Colla speranza il mio languir conforta .

Si deve accendere

Prima d' amore ,

Se s' ha da rendere

Capace un core ,

Di qualche tenera

Bella pietà .

E se promettono

Alla mia fede ,

Quei labbri amabili ,

Qualche mercede ,

Quel , che consigliati ,

Amor farà .

Si &c.

parte

## S C E N A V I I I .

*Fenicia sola .*

**E** Cco acceso un gran foco ; ora convie-

Col porgergli nuov' esca , ( ne

Oprarsi , che non scemi , anzi s' accresca .

D' un geloso furor , vittima Arisbe ,

Anche innocente , cada ,

Purchè al Soglio così m' apra la strada .

Più non provo alcun ritegno ,

E al delitto m' abbandono ;

Quando giova , e porta al Trono ,

Il delitto è una virtù .

Fia

Finchè un Re coll' armi opprime,  
 E' un tiranno, ed un rapace;  
 Quando ha oppresso, e regna in pace,  
 Quel tiranno non è più. Più &c.

## S C E N A IX.

*parte*

\* Cortile Reale con gran colonnato, ed archi, da' quali si vede la riva del fiume, sopra cui faranno alcune navi.

*Cajo, Mario, ed Arisbe.*

*Caj.* **M**ario, su quelle navi, il cauto Sollecito ci guidi. ( *piede* )

*Ar.* Dunque da' nostri lidi (e senza Arisbe) Alfin voi partirete?

*Caj.* Figlio, costanza. *a parte a Mario.*

*Mar.* ( *Affetti miei tacete* )  
 Bench' io men vada al Tebro,  
 Il che a noi, tua mercè, fia sol concesso,  
 Per te sempre l'istello ... Oh Dio, tu  
 ( *piangi!* )

Ah d' un misero avanzo di fortezza,  
 Ne' casi nostri necessario tanto,  
 L' anima mia non disarmar col pianto.

*Ar.* Se un dolor mal celato, in questo volto,  
 Mario li legge accolto, è però tale,  
 Che nè al tuo ben, nè al mio dover  
 Posso penare, è vero, ( *prevale.* )  
 Nel staccarmi da te, per cui sol vivo;  
 Ma d' esserne il motivo,  
 Pentirmi non poss'io.

*Mar.*

*Mar.* E parti?

*Ar.* E parto.

*Mar.* Mio bel Nume  
*a 2* Addio.

*Arisbe parte, e s' incontra con Gempsale, che la trattiene.*

## S C E N A X.

*Gempsale, detti, e Guardie.*

*Gem.* **F**ermati, Principeffa.  
 Tribuno, ho alfin pensato,  
*Rivolgendosi a Caj.*

Come meglio servir Silla, e il Senato.  
 Olà, Custodi il capo  
 Si tronchi a Mario.

*I Soldati si avanzano verso Mario.*

*Mar.* O Stelle! A me?

*Caj.* Che dici?

*Ar.* ( *Numi, abbiate pietà degl' infelici* )

*Caj.* Fermate. E tu cō qual ragion quei dritti  
*I Soldati si ritirano.*

Usurpare ti vuoi,  
 Che sol Roma può aver su i figli suoi?  
 Ella da te non chiede ....

*Gem.* Ma qual pietade all' odio tuo succede?  
 Pronti eseguite.

*A' custodi, che di novo si avanzano.*

*Mar.* Ah paventate indegni.

*Mario si fa loro incontro.*

*Caj.* Figlio, saprò col ferro *Caj. fa lo*  
 Di-

Difenderti, o morire. *(Stesso.)*  
 Gem. Olà cessate.

*A' custodi, che si ritirano.*  
*a Cajo.*

Mario tuo figlio?

Ar. *(Ei palesò l' arcano.)*

Caj. Nol so negare; è vano,  
 Ch' io più celi quel nome,  
 Che già tutta la terra e teme, e onora,  
 E che mette spavento a Silla ancora.

Mar. Sì; quel Cajo tu vedi,  
 Tanto temuto già; l' Affrica tutta  
 Fu dal suo braccio doma,  
 E Console sei volte il vide Roma.

Caj. Hai crudele, in tua mano  
 Due gran vittime illustri; un Re fra lacci  
 A miei piedi avvilito,  
 Un debellato Regno,  
 T' invitano allo sdegno; appaga omai  
 La tua barbara fere; hò tal fortezza  
 Nel sen però, che quando cadrò estinto,  
 Io farò vincitor, tu farai vinto. *parte.*

Gem. Seguitelo, custodi;  
*alcuni delle guardie lo seguono.*  
 E tu, cedi l' acciaio. *a Mario.*

Mar. Eccolo; e sappi,  
*Mario consegna la spada ad un soldato.*  
 C' ho disarmato il fianco,  
 Non disarmato il cor; Tu meco al fine  
 Perfido, più non fingi, e a me palese  
 Ogni tua brama, ogni pensier si rese.

Gem. Ed insultarmi ancor? Mira costei;  
*accennando Arisbe.*

La contempla, e nel volto  
 Le scorgerei descritti,  
 I miei giusti trasporti, i tuoi delitti.

Col genitore indegno,  
 Perfido, sì cadrai; *a Mar.*  
 Lieta del tuo disegno,  
 Barbara non andrai; *ad Arisbe*  
 Misero a chi donai  
 Gli affetti del mio cor!  
 Turbar costui potea  
 Di più gli affetti miei?  
 Potea mostrar costei  
 Infedeltà maggior!

Col &c.

*Restano le guardie con Mario.*

## S C E N A XI.

*Arisbe, e Mario.*

Ar. **A** Llorchè la tua morte  
 E' di tante mie cure il solo frutto,  
 Indolente io mi serbo a ciglio asciutto?  
 Mar. Principessa adorata, ah non lagnarti,  
 Se per serbare un infelice vita,  
 Che il Ciel più non difende,  
 Vana ogni tua pietade oggi si rende.  
 Ar. Nella partenza tua, sperava almeno  
 D' unirti al genitor, d' udire un giorno,  
 Di tue giuste vendette il grido intorno;  
 E sì bella speranza

Accresceva al mio cor la sua costanza.  
 Ma tutto manca adesso  
 Il coraggio, il valor.  
*Mar.* Deh per pietade,  
 Ceita con questi accenti,  
 Di trafiggermi il cor; sì, già abbastanza  
 Lo lacera il rimorso,  
 Che tu per me rimanga infauosto oggetto,  
 Dell' altrui crudeltà, d' un van sospetto.  
 Deh se pietà pur senti  
 De' gravi casi miei,  
 Frena que' mesti accenti  
 Lascia di sospirar.  
 Non è i' orror di morte,  
 Ma la tua pena, o cara,  
 Che nella rea mia sorte  
 Può farmi vacillar.

Deh &c.  
*parte.*

## S C E N A XII.

*Arisbe sola.*

**D**Ove son? quale oscura  
 Caligine m' ingombra! E fia, che il  
 L' innocenza non curi? (Cielo  
 Ah già veggo le scuri,  
 I Carnesici, il fangue,  
 E sull' estinto padre, un figlio esangue.  
 Cajo ... Mario ... Son morti; ed io son  
 Del pigro Lete in riva (viva?  
 Attendetemi pure, ombre onorate.  
 La morte, che a' miei mali

Po-

Potria forse involare un empio core,  
 Saprà ben procacciarmi il mio furore.  
 Già la torbida pupilla,  
 Va perdendo i rai del giorno;  
 Freddo gel mi scorre intorno,  
 Trema il braccio, il piè vacilla,  
 Già m' opprime il mio dolor.  
 Una volta finiranno  
 Questa pena, quest' affanno!  
 Ma che parlo, ah! che deliro?  
 Ancor piango, ancor sospiro,  
 E pur troppo io vivo ancor.  
 Già &c. *parte*

*Fine dell' Atto Secondo.*

# ATTO III

## SCENA PRIMA.

\* Sito rimoto corrispondente alle carceri.

*Fenicia, e Gandale.*

*Fen.* **D**I te finora in traccia  
Scorsi tutta la Reggia; ebbene,  
(Gandale,

Della povera Arisbe  
Che fu? che farà mai  
Dell' infelice Mario?

*Gan.* Il tuo cordoglio,  
Il tuo timore affrena,  
E' vicina a cangiar l' infausta scena.

*Fen.* Tu mi ritorni in vita;  
Ma consolami appien; narrami come ....

*Gan.* E' dover, che s' affidi ogni segreto  
Al pietoso tuo cor. Mario fra poco,  
Partirà con il padre;  
Alla sponda del fiume, ove confina  
Il giardino Reale,  
E' già pronta la nave.

*Fen.* E s' ei fuggisse,  
Non resterebbe Arisbe  
Del Reale furor misero oggetto?

*Gan.* Avrà in difesa sua del Re l' affetto.

*Fen.* Mal sicura difesa.

*Gan.* Eh non s' oltraggia

Chi

Chi porta in dote un Regno.  
*Fen.* (Saprò ben io scoprire ogni disegno)  
Una sì bella impresa,  
Al Ciel come desio,  
Piaccia di secondar. Gandale, addio.  
*Accenna di partire.*

*Gan.* Perchè così t' affretti  
A involarti da me?

*Fen.* Forse t' avanza  
Per compir l'opra il tempo? all'Occiden-  
Il Sole omai declina, (te  
E la notte coll' ombre è già vicina,

*Gan.* E' ver; ma è vero ancora,  
Che al tempo involerien pochi momenti  
Due soli sguardi, e due pietosi accenti.

*Fen.* Da un istante dipende  
L' esito fortunato  
D' un impresa talora; è in te riposta  
De' due Marj ogni speme,  
E noi d' amor vaneggeremo insieme?  
Si rende molesto

Quel languido amante,  
Che mesto = tremante  
Ognora sospira,  
S' affanna, delira,  
Parlando d' amor.

Palese dall' opre,  
Ma non dagli accenti,  
La fede si scopre  
D' un candido cor.

*Si &c.  
parte.*

SCE-

## S C E N A II.

*Gandale , e poi Arisbe .*

*Gan.* **A**H Fenicia , Fenicia ,  
 D'un amante nel sen l'intrepidez  
 A tal grado non fale ;  
 Mi tradisce il tuo cor ; chi fa .....

*Ar.* Gandale .

*Gan.* Principessa , d' Arface  
 E' già pronta la schiera ; altro non manca  
 De' Romani alla fuga ,  
 Che la notte vicina .

*Ar.* E a questa fuga ,  
 Come Mario s' accorda ?  
 Come la soffre in pace ?

*Gan.* Egli sospira , e tace ,  
 Bramando di vederti un'altra volta .

*Ar.* Nò , nò ; per me , per lui ,  
 Insoffribile allora ,  
 Sarà il colpo fatal , che ne disgiunge .

*Gan.* Pur , farà quì a momenti ; ecco , che  
 ( giunge .

*si volge , e vede da lontano accostarsi Mario*

*Ar.* Oh Dio ! Gandale aita ; i tuoi soldati  
 Sull' ingresso disponi , acciò non venga ,  
 A sorprenderci alcun . *Gan. parte .*

## S C E N A III.

*Arisbe , e Mario .*

*Ar.* **M**Ario , fai pure ( atroce ;  
 Quanto mi sia la tua partenza  
 E tu , crudele , a voce ,  
 Per aggravar l'accerbo affanno mio ,  
 Mi vieni ad annunziar l'ultimo addio ?

*Mar.* Principessa adorata ,  
 Perdona , io non t'intendo ; il tuo bel core  
 Mi fece or ora un dono ,  
 Di cui tosto mi priva ;  
 S' ho da lasciarti , e come vuoi , ch'io viva ?  
 Sii generosa appien ; mi dai la vita ,  
 La devi conservar ; si vieni , o cara ;  
 Dal mio destino impara  
 A paventar del tuo ; fuggi lo sdegno  
 D' un Barbaro geloso . ( Sposo .

*Ar.* Taci ; non l'oltraggiare ; egli è mio  
 Vuoi tu dunque tradire  
 La mia virtù così ?

*Mar.* Questa virtude  
 Non può mai ricercar , che tu rimanga  
 Scopo all' altrui furore .

*Ar.* È in mio sostegno ,  
 Non s' armerebbe un Regno ,  
 Non verrebbe il suo cor ? Quante ragioni  
 Suggestisce l'affetto ! Ora il periglio ,  
 Or l'utile , or l'onore ( amore .  
 Par , che in noi parli , e quel che parla è

Se

Se tu amante non fossi, ogni mio rischio  
Già farebbe svanito ;  
Già farebbe il tuo piè quindi partito .  
Riconosciti alfin ; vinci te stesso ,  
La mia costanza imita ,  
Risveglia in seno una virtù sopita . (za  
*Mar.* Che posso dir? L'alma a servire avvez-  
Alla sua debolezza ,  
S'è lasciata sedur ; le sia di scusa ,  
Questa sincera accusa .  
Perdona , anima grande , a suoi deliri ;  
Si peni , si sospiri ,  
Ma s'ubbidisca al fin ; solo permetti ,  
Ch'io prima di lasciarti . . . . .

*Ar.* Idolo mio , non tormentarmi , e parti .  
Vanne , addio ;

*Mar.* Ti lascio , o Cara ;

*Ar.* Ma quel pianto ,

*Mar.* Quel sospiro ,

*Ar.* Ah qual pena !

*Mar.* Ahi qual martiro !

& 2  
Tropo è fiera , è troppo amara  
Del destin la crudeltà .

*Arisbe* va da una parte , e *Mario* ,  
che va dall'altra , è incontrato ,  
e trattenuto da *Cajo* .

## S C E N A I V.

*Cajo* , e *Mario* .

*Caj.* **F**iglio , dove t'affretti ?

*Mar.* Eccomi , o Padre ,  
A' cenni tuoi .

*Caj.*

*Caj.* Partiamo ; il Ciel benigno  
Vuol la nostra falvezza ;

Nè credere poss'io , che nel tuo petto  
A un nobile prevalga , un vile affetto .

*Mar.* Non chiamarlo così ; questo mi rende,  
Suddito al mio dover ; questo m'addita  
Il sentier di virtù ; s'egli sia tale ,  
Fra l'armi , e l'ire ultrici ,  
Te 'l sapranno ridire i tuoi nemici .

*Caj.* Oh contento , oh piacer ! Che mai non  
A voi , Numi pietosi ; (devo  
Sensi sì generosi  
T'illustreran ne' secoli futuri ;  
Andiamo , o Figlio , a trionfar sicuri .

Chiuso Leon qualora

Esce del carcer fuora

Con sua vergogna il mira ;

Quindi , fremendo d'ira ,

Torna all'antiche selve

Le belve = a spaventar .

Sciolto dal nodo indegno

Desti vergogna , e sdegno

Il tuo valore antico :

Vieni del reo nemico ,

Fra l'armi , e le bandiere ,

Le schiere = ad atterrar .

Chiuso &c.

Parte .

*Alib.*

C

SCE.

## S C E N A V.

*Mario solo.*

**H**O vinto, è ver; ma nelle mie vittorie,  
Quanto perdo, infelice! Un breve  
istante

Mi toglie ogni piacere, ogni speranza;

E da me tal costanza

Vi farà chi pretenda?

Arisbe . . . . Ah non s'offenda

Il glorioso nome,

Con segno di viltade; orridi alberghi,

Giacchè voi soli udite,

Questa incertezza mia, deh non ridite.

Per pietà non rispondete

Foschi orrori, a' miei deliri;

Ah che ascolto! . . . oh Dio! tacete!

I dolenti miei sospiri

Deh non fate risuonar.

Si, già corro fra le schiere,

Richiamando il mio valore,

La viltà d'un cieco amore

Sul nemico ad emendar.

Per &c. *Parte.*

*Neil' Atto III. alla Scena III. il fine  
dell' Aria 2. sarà questo.*

*u 2. Questa è pena oh Dio! più amara  
Della pena del morir.*

*Alta Scena V. dello stesso Atto si è muta-  
ta per commado della musica l' Aria  
Per pietà &c. nella seguente.*

Al caso amato oggetto

Dite, ch'io partirò;

Ma dite ancor che in petto

Ognor gli serberò

Costanza, e fede.

Tacete poi tacete,

Che l'alma si smarrì;

Ch'or nel partir così

Vacilli il piede.

*Al caro &c.*

## SCENA VI.

\* Gabinetto chiuso .

*Gempsale, e Arisbe vengono discorrendo  
insieme, e poi Fenicia.*

*Ar.* **S** Ignor, se a dileguare i tuoi sospetti,  
Non basta il dir, ch'io t'amo, e  
Che non seppi giammai, ( che t'amai,  
Tradir la mia virtù, che mai non fia,  
Ch'io la sappia tradire,  
Basta al mio core, all'innocenza mia .

*Gem.* Ma le tue cure, i prieghi, i tuoi sospiri,  
Gli arcani a me celati,  
T'accusan pur per Mario . . . .

*Ar.* Di pietà, non d'amor ,

*Gem.* Tanta pietade  
Avrai per un straniero,  
E nessuna per me ?

*Ar.* Tanta pietade  
Deve a Mario quel core,  
Che poi deve a te sol tutto l'amore .

*Fen.* All'improvviso evento,  
Tu stordirai, Signor .

*Gem.* Cieli ! Che avvenne ?

*Ar.* ( Comincio a palpitar . )

*Gem.* Spiegati meglio .

*Fen.* Certa è, Signor, fra poco,  
De' due Marj la fuga .

*Gem.* Oh tradimento !

Ma tu, perchè ti cangi,  
Infida di color? Ma parla; come? ...

*ad Arisbe*  
*a Fenicia.*

Dove? ... chi fu? Ma perchè taci ancora?

*Ar.* (Nò, non è ver, che di dolor si mora)

*Fen.* Spinto da quella fiamma,  
Che alimenta nel seno, a me Gandale

Il tutto confidò: dove il Giardino,

Col Rubero confina,

E' il loco per fuggir; l'ora è vicina.

*Ar.* (Fenicia mi tradisce?)

*Gem.* E chi comprende

Così strane vicende?

*Fen.* T'affretta; un sol momento... (mento.

*Gem.* Non accrescer, Fenicia, il mio tor-

Come potesti mai

Tradir sì bella fè?

Quando lo meritali,

Donna crudel, da te? *ad Arisbe.*

Già mi sfavilla in volto

L'ira, che m'arde il cor;

Sol le sue voci ascolto,

Più non intendo amor.

Come &c. *parte.*

### SCENA VII.

*Arisbe, e Fenicia.*

*Ar.* **B** Arbara Donna, invero

Ti renderà immortale,

La magnanima impresa,

Che il tuo perfido cor scopre, e palesa.

*Fen.*

*Fen.* Perdona, o Principessa,

S'io costrinsi me stessa

La trama a discoprir; ma del tuo Sposo

Il periglio, e il vantaggio,

Ricercò alla mia fede il grande omaggio.

*parte.*

*Ar.* T'invola pur da me; non sempre avrai

*Rivolta verso Fenicia mentre parte.*

L'aura così serena;

E qualunque delitto ha la sua pena.

Se or ora per alcun, per tutti adesso

Mi conviene tremar; corre lo Sposo,

Gli Ospiti a trattener; questi muniti

Di scorta, e di seguaci,

Per sfuggire i suoi lacci, al fin vorranno

La lor sorte provar; non affollate

Tante sventure, o Numi, e mi vedrete

Più tormentata ancor, che quando ap-

E' il numero eccedente, (punto

L'alma s'istupidisce, e non lo sente.

Il pallagger per l'onde,

Palpita, agghiaccia, e geme,

Finchè il periglio teme;

Ma quando certo il vede,

Perchè l'affanno eccede,

Stupido allor si fa.

Al pallido sembiante

(Affiso in fondo al legno)

Fa della man sostegno,

Tace, nè il guardo gira,

E se talor sospira,

Di sospirar non sa. Il &c. *parte.*

*Alib.*

C 3

SCE-

## S C E N A V I I I .

Parco de' Giardini Reali , presso le rive del Fiume , guardate da alcune Guardie Navi . Si finge notte .

*Gempfale con Guardie , poi Cajo , e Mario con alcuni Romani , e Soldati d' Arsace .*

*Gem.* **N** El silenzio , e nel sonno il tutto Il fuggitivo Legno ( giace . Esser lungi non dee ; ma già mi sembra D'udir . . . Custodi , udite ? Io m'ingannai . *Alle Guardie .*

Crudel , quanto t'amai . . . . .

*Caj.* Sì , questo è il loco . (*Uscendo a Mario .*

*Gem.* Più non m'inganno adetto .

*Intesa la voce di Cajo ,*

Seguitemi , o Soldati . (*Si sfodran l'armi .*

*Mar.* Ah , fiam scoperti . *A Cajo .*

*Caj.* Chi oserà contrastarmi ?

*Avanzandosi verso Gempfale .*

*Gem.* Gempfale , traditore ; all' armi .

*Caj.* All' armi .

*Segue picciola zuffa fra le Guardie Reali , ed il seguito de' Romani , che resta superiore . Nel tempo dell' a zuffa , battendosi , si ritirano , e tornano ad uscire Cajo , ed il Re , che ultimamente cade esposto alla spada di Cajo .*

S C E -

## S C E N A I X .

*Cajo , Gempfale , Arisbe , indi Mario .*

*Caj.* **I** Nvan resisti omai ; perfido , mori . *A Gempfale , ch' è caduto .*

*Ar.* Cajo , che fai ?

*Trattenendogli il braccio .*

*Caj.* Deh sotto questa spada , Lascia , che l'empio cada .

*Ar.* Ah pronto accorri ,

*A Mario , che sopraggiunge .*

E per pietà , da un barbaro furore , Salva , o Mario , lo Sposo .

*Gem.* Oh Dei ! Fu questa *A parte .* Arisbe , che parlò ?

*Mar.* Mio Genitore . . . . .

*Caj.* Nò , Figlio , invan . . . . .

*Volendolo di nuovo ferire .*

*Ar.* Ma pria quel ferro indegno . . . . .

*Si pone fra Gempfale , e la spada di Cajo .*

*Gem.* Arisbe , a questo segno , Dunque tu m'ami ancor ?

*Ar.* Scorgilo , ingrato .

*Caj.* Vuoi salvar chi t'oltraggia ?

*Ar.* Un geloso timore ,

Esser figlio non può , se non d'amore .

*Caj.* Viva ; ma forse un giorno ,

*Ripone il ferro .*

Te ne avrai da pentir . *Gempf. sorge .*

*Gem.* Non farà vero .

Per-

Perdona, anima invitta,  
A' miei ciechi trasporti; ah se mai fia . . . .

*Ar.* Sposo, non più; già tutto Arisbe obblia.

SCENA ULTIMA.

*Gandale, poi Fenicia, e detti.*

*Gan.* S'Ignore, a' piedi tuoi  
S'inginocchia.

D'una colpa rubella . . . .

*Gem.* E quando la virtù fu mai più bella!  
Lo solleva.

*Fen.* Pur sei salvo, mio Re.

*Gem.* Vivo, ma solo  
Per punirti, crudel; d'ogni sospetto,  
D'ogni trasporto mio, tu fosti, ingrata,  
L'abborrita cagion; sì; tu d'Arisbe,  
Di Mario, di me stesso,  
Mi rendesti nemico; e a' detti tuoi,  
S'io resister sapeva, or non avrei  
D'arrossire così!

*Gan.* Forse al tuo Soglio,  
E forse alla tua destra, ella credeva  
Farsi strada in tal guisa.

*Fen.* (Oh qual' orrore,  
Qual rimorso m' affale!)  
*Da se.*

*Caj.* Apprendi, o Figlio, (*A Mar. in disparte*  
A qual' estremo alfin conduca un troppo  
Eccedente desire.

*Gem.* Alla mia Sposa  
Giacchè, crudel, tu mi volesti, a lei

Il mio sdegno ti dona. (*perdona.*)

*Ar.* E questa ogni tuo error scusa, e

*Mar.* Sempre, Arisbe, al tuo lato,  
Apprendere si può qualche novello  
Esempio di virtù.

*Fen.* Regina, al fine  
Son vinta, lo confesso, e ripensando,  
All' offese, al perdono,  
Attonita, confusa,  
De' falli suoi, l'alma se stessa accusa.

*Ar.* Nè richiedo di più; solo a Gandale  
Concedi in te, de' suoi fedeli ardori  
Il premio desiato. *a Fenicia.*

*Fen.* Mio Sposo, ecco la destra  
Gli porge la destra.

*Gan.* Oh me beato!

*Gem.* Generosi Romani, avrete a sdegno  
Un' infasto soggiorno;  
Ma almen, senza soccorso,  
Non lascerò partirvi al nuovo giorno.

*Caj.* Oh magnanimo Re! son grandi, è vero,  
Tue ricchezze, tue forze;  
Ma più grande è il tuo core.

*Mar.* E se in tal guisa  
Poscia gli oltraggi emendi,  
Benefichi, Signor, qualora offendi.

C O R O.

Come per nube il Sole  
Non perde i suoi bei rai,  
Così non resta mai  
Oppressa la virtù.

*Alla pagina 13. nel fine della Scena III.  
dell' Atto I. in vece dell' Aria= Ogni cru-  
del sospetto = si canta la seguente :*

Non dubitar , ben mio ,  
Di questo cor costante ;  
Sai , che fedel son'io ,  
Che fida ognor farò .  
Sol per tua gloria il chiede ,  
Se il labbro mio ti dice ,  
Soccorri un'infelice ,  
Che in te si confidò .

Non &c.